

dei 29 Dicembre 1791 (1), e dei 26 maggio 1792, aveva almen finto in apparenza di mettere a parte gl'interessi della religione, nel giuramento che esigea dagli ecclesiastici, non si degnava di più ricorrere solamente ai medesimi artifizii. Insisteva essa scopertamente sul giuramento di mantenere la costituzione in ispecial maniera decretata pel clero; costituzione dal Sommo Pontefice dichiarata, altro non essere che un ammasso di scisma, di eresia, e di empietà unite insieme, col disegno evidente di distruggere la religione.

In tal maniera il rifiuto di questo giuramento dello spergiuro, e dell'apostasia, continuava ad essere la vera cagione di tutte le persecuzioni suscitate contro il clero cattolico.

In tal maniera in un momento, in cui migliaia di giacobini perseguitavano per ogni dove, e senza veruna distinzione, tutti gli ecclesiastici non giurati, l'assemblea, la quale da principio aveva almeno esatto contro questi ultimi il voto di venti cittadini attivi, per l'esilio di ciascun di questi preti, non aveva più ricorso neppure al pretesto di siffatto voto per l'esilio del clero cattolico occupato nelle pubbliche funzioni. Per l'esilio poi di tutti gli altri ecclesiastici, era ben sufficiente per l'assemblea l'istanza e il capriccio di sei giacobini.

Sembrava che Iddio non permettesse per altro motivo questo nuovo eccesso di severità, e questa diretta e smascherata insistenza sul giuramento dell'apostasia, se non per allontanare sempre più

il giuramento dell'apostasia; aggiunte perciò in questo decreto che « l'assemblea nazionale non intende in siffatte disposizioni di sottrarre dalle pene stabilite dal codice penale, quegli ecclesiastici non giurati che le avessero incorse, o potessero in appresso incorrerle.

Affinchè poi avesse questo decreto il pieno suo effetto prescrisse l'assemblea che « i direttorii del distretto saranno tenuti di notificare a tutti gli ecclesiastici non giurati la copia collazionata del presente decreto, con ordine di ubbidirvi, e di uniformarvisi; renderanno esattamente informati delle loro sollecitudini e diligenze, secondo lo scopo del presente decreto, i direttorii dei dipartimenti, i quali invigileranno alla perfetta sua esecuzione in tutta l'estensione del loro territorio, e saranno essi stessi tenuti ad informarne il consiglio esecutivo provvisionario; e finalmente saranno tenuti di spedire ogni quindici giorni al ministro dell'interno, per mezzo dei direttorii dei dipartimenti, i processi nominali di quegli ecclesiastici del loro circondario, i quali saranno partiti del regno, o saranno stati asportati; e il ministro dell'interno sarà in seguito tenuto di comunicare i sudd. processi all'assemblea nazionale. »

Erano troppo necessarie siffatte precauzioni per la perfetta esecuzione di un decreto d'ingiustizia e d'iniquità. (N. E.)

(1) Abbiamo già avvertito che siffatto decreto di cui parla l'autore fu emanato ai 29 di novembre ecc.

dalla causa del clero, qualunque pretesto anche di aristocrazia, nella persecuzione che soffriva; affinchè possibile più non fosse di negare, che la vera cagione di siffatta persecuzione era nei preti la loro fedeltà alle leggi della coscienza, ed era nei loro nemici l'odio della vera religione.

Vera cagione della carcerazione de' Preti.

Era ben lontano quest'odio dall'essere appagato per mezzo di quel nuovo decreto. La crudeltà de' pretesi filosofi moderni doveva finalmente smascherarsi. Era egli d'uopo che l'universo conoscesse, qual fosse quella tolleranza, che richiedevano eglino da tanti anni, qual capo d'opera dell'umana sapienza. Era egli d'uopo che fosse la loro superbia umiliata dallo sviluppo successivo dell'odio loro feroce contro Dio, contro il sacerdozio, e contro la regia dignità. Era egli d'uopo che imparasse l'universo a conoscere la realtà del desiderio di Diderot, il padre degli empi moderni *quando mai vedrò io l'ultimo dei Re, strangolato cogli intestini dell'ultimo dei Preti!* Quest'odio infernale era interamente passato dal cuore di Diderot nel cuore di Condorcet, e dal cuore di Condorcet in quello dei Manuel, dei Rosbispierre, dei Panis, e di tutti i municipali del gran club, e di tutti i principali maestri de' giacobini. Poichè ancor essi dicevansi tutti filosofi, tutti eziandio parlavano di umanità, di tolleranza universale, dei lumi che doveansi spandere in tutto l'uman genere, dell'impero della filosofia, e della ragion suprema, che sostituir si doveva al regno della religione, e della superstizione, del culto degli altari, e dello scettro de' sovrani. Era questo condorcetismo una vera setta, che per effettuare la rivoluzione, unita erasi a tutte le altre sette del regno. Aveva dessa incominciato dal chiamare contro de' preti lo spoglio, il furto, e in seguito le verghe. Bentosto eransi le sue verghe cangiate in nervi di bue; ed erano finalmente comparse le picche e le scuri. La sicurezza dell'impunità sbandita aveva la vergogna di fare de' martiri; era prossimo il tempo, in cui il cielo umiliando questi sofisti, la rabbia manifestandone, che nascondeva il loro orgoglio, era per mostrare nel cuor degli empi il cuor de' cannibali, e in cui conoscer doveva l'universo, che tra la scuola di Condorcet e quella di Jourdan non eravi maggior differenza di quella che passa tra l'artefice e l'istromento, tra Tiberio e i suoi carnefici.

Erano già pronte le vittime di tutte le specie. Lo scarso

numero de' veri realisti, che restavano in Parigi, erano stati con ogni premura ricercati. Con maggior furore eziandio desideravano i giacobini disfarsi di questi costituzionali, i quali disfatti si erano dei realisti. Sotto il pretesto di procurarsi delle armi, eran servite le domiciliari perquisizioni ad assicurarsi degli amici cogniti del Fayetteismo, e degli inetti zelanti di una spuria costituzione, la quale detestarono sempre i giacobini per la sola ragione, che conservava ancora l'ombra di un Re. Il palazzo della Forza, la Conciergerie, l'Abbadia, e tutte le altre prigioni di Parigi, ridondanti erano principalmente di codesti costituzionali, che Dio punir voleva della ipocrita loro ribellione contro il trono, col suscitare contro di loro dei ribelli consumati nella loro audacia e nella loro rabbia.

Aveva Iddio ben altre mire su dei cento ottanta suoi preti, ammassati nella chiesa dei Carmelitani, sui novantadue rinchiusi in s. Firmino, e sui quaranta in cinquant' altri, che in varie altre prigioni subir dovevano la stessa sorte. In quei giorni medesimi, in cui lusingavasi l'empietà di aver distrutto l'impero della fede, voleva Iddio presentare di bel nuovo lo spettacolo di questa medesima fede, cattivando l'ammirazione dell'universo con la costanza de' suoi martiri.

Quando l'assemblea ebbe decretato la deportazione de' preti, radunò Manuel il consiglio segreto de' municipali. Insieme con Marat, Panis, Legendre, e con un prete giurato e municipale, esaminò egli questo decreto, e trovò troppo mite. Invece della deportazione fu emanata la sentenza di morte. Chiamato ne venne il carnefice, e interrogato quante teste potrebbe egli in un giorno far cadere sotto la guillottina, dicesi aver egli risposto: cinque in sei cento. « In tal caso, gli soggiunsero i municipali, noi non abbiamo punto di te bisogno. » Questo servizio di morte parve loro troppo lento. Ciò che sembra certo, si è che il prete giurato e municipale nel sortire da quel consiglio disse: abbiamo noi presa una risoluzione terribile, ma necessaria. Aveva egli ragione quest'apostata; per distruggere la religione, bisognava infatti mettere a morte tutti i veri suoi sacerdoti.

Si portò Manuel alla chiesa dei Carmelitani. Rivolse tosto i suoi sguardi sopra tutte quelle vittime, le considerò, ed enumerolle. Trovavasi tra i prigionieri un secolare nomato Duplain, il di cui delitto era di aver fatti alcuni elogi della costituzione. Questo giornalista aveva sovente dimostrata ai preti la sua meraviglia sulla loro ilarità, e sulla tranquilla loro rassegnazione; e aveva sovente detto ai medesimi: « Io ben mi accorgo, esservi qui qualche cosa di straordinario; noi non soffriamo punto per

la stessa causa. » Ben conoscendo egli che la sua causa non era quella de' martiri, aveva scritto a Mannel, mandata avea la sua moglie da Pethion. A forza di fare agire le sue protezioni, ottenne egli la sua libertà. Il sangue che era già già per scorrere nei Carmelitani, esser doveva senza miscuglio veruno il sangue de' veri martiri. Il pretesto, con cui Manuel portossi colà, si fu di esaminare la causa di questo giornalista. Terminata essendo la loro conversazione, un de' preti nomato il sig. Salins, Canonico di Couzerans, si avvicinò al municipale, e dimandogli se sapesse esservi qualche termine alla loro prigionia, e qual fosse il delitto, che con essa punivasi. Rispose Manuel: voi siete tutti accusati di *alcuni discorsi...* Havvi un *Juri* (1) stabilito per giudicarvi; ma si è cominciato dai rei di più gravi delitti; verrete voi quando sarà tempo. Non si crede già esser voi tutti egualmente colpevoli; e saranno gl'innocenti rilasciati in libertà. »

Il sig. Salins insistette per sapere, qual fosse dunque il delitto, per cui dovevano i preti esser giudicati. Mostrando in seguito a Manuel i vecchi solitari di s. Francesco di Sales, gli disse: « *se voi ci accusate di cospirazione, vedete, esaminate... queste persone hanno esse forse l'aspetto di formidabili congiurati?* » Manuel aggiunse semplicemente alla prima sua artificiosa risposta: « La vostra deportazione è risoluta. Si tratta al presente della esecuzione, i sessagenari e gl'infermi debbono essere rinchiusi in una casa comune. Ero io qui venuto per informarmi, se voi ne conosceste alcuna a tale oggetto più adattata di quella di Portoreale. Quando questa sarà piena, ne chiuderemo la porta, e vi apporremo questo cartello: *Cy git le cy devant Clergé de France* (cioè qui giace l'estinto Clero di Francia). Rapporto agli altri detenuti, *quelli che saranno riconosciuti innocenti dal Juri*, avranno la libertà di attendere ai loro affari per lo spazio di quel tempo che accorda la legge. Fa egli d'uopo di prendere delle misure, per assicurar loro una pensione, poichè *sarebbe cosa inumana* il cacciare qualcuno fuori della propria patria, e mandarlo a carico di un altro regno, senz'accordargli qualche soccorso per vivere nel suo ritiro. »

In tal maniera si trattenevano confidentemente le vittime con quello stesso, che aveva decisa la loro morte. Era loro da alcuni giorni proibito il passeggio del giardino; diede egli i suoi

(1) È questo un termine inglese adottato anche dai francesi per significare un tribunale composto di dodici o ventiquattro persone, ed eretto per giudicare di un fatto secondo la deposizione dei testimoni, ai quali per tale oggetto si dà il giuramento. (N. E.)

ordini perchè fosse di bel nuovo permesso. Ivi trovavansi appunto il mercoledì prima del giorno destinato per la catastrofe, quando vi giunse Manuel per contarli di nuovo, volgendo in mezzo al giardino qua e là lo sguardo. Diversi preti si avvicinarono nuovamente a lui con la medesima fiducia, e semplicità. Egli disse loro, che il decreto della municipalità relativo alla loro deportazione era di già terminato, e che sarebbe loro significato nell'indimani. Soggiunse dipoi: « voi uscir dovete dal dipartimento nello spazio prescritto dalla legge. Voi vi guadagnerete, » e noi ancora. Voi godete della tranquillità del vostro culto, » e noi cesseremo di temerlo. Poichè se noi vi lasciassimo in » Francia, fareste voi come Moysè. Voi alzereste le mani al cielo » nell'atto che noi combatteremmo. »

Alcuni dei prigionieri dimandarono, se sarebbe loro permesso di asportare alcuni effetti nol loro esiglio; rispose loro Manuel: « non vi prendete di ciò fastidio, voi sarete sempre più ricchi » di Gesù Cristo, il quale non aveva dove riposare il suo capo. »

Siffatti discorsi di un uomo, che aveva da principio parlato ai preti di un *Juri* stabilito per giudicarli tutti, e che non parla più di altro che di un esilio da subirsi da tutti senza forma di giudizio; di un uomo che prometteva a tutti una pensione, e non vuol neppure, che si diano eglino più pensiero degli effetti i più necessari ad un viandante; di un insensato, che neppur sa nascondere la paura, che gli fanno le preghiere di quelli, che perseguita; questi discorsi, questi sarcasmi, queste sciocchezze tradivano, non ostante tutta la ferocia di Manuel, la perturbazione e l'imbarazzo di un tiranno dinanzi alle vittime, che procura d'ingannare, nell'atto che le sacrifica. Il decreto della municipalità avrebbe dovuto esser loro notificato nel giorno almeno in cui affisso venne in Parigi. Il venerdì per altro non lo avevano i municipali per anche spedito ai Carmelitani. Molti de' preti detenuti tuttavia non potevano darsi a credere, che Manuel così indegnamente gl'ingannasse. Ravvisarono gli altri, o sospettarono almeno tutta la crudeltà di un progetto, che la maschera di una cortese gravità mal nascondeva sul volto di Manuel.

Monsig. Arcivescovo di Arles, i due Vescovi di Saintes, e di Beauvais diedero ordine ai loro servitori, ai quali si permetteva di visitarli, di non ritornare nell'indomani, senza aver pagati i loro debiti, e senza portare la ricevuta di quelli che avessero pagati. Quegli stessi, che mostravano maggiore ripugnanza di ricevere tali pagamenti, come appunto il sig. ab. Gautier, cui fu portata a nome di Mons. di Arles una somma di diciotto lire,

come appunto il Sarto del medesimo Prelato, il quale piangeva e protestava di non poter accettare il suo pagamento in una circostanza, in cui il Prelato trovavasi egli stesso in bisogni cotanto urgenti: tanto questi che tutti gli altri furono obbligati ad accettare quanto era loro dovuto, onde non recar punto dispiacere ai venerabili loro debitori.

Nel medesimo giorno un presagio anche più funesto potè annunziare ai preti, che di tutt'altro trattavasi fuor che di metterli in libertà. Dal punto del loro ingresso ai Carmelitani, erano stati tutti frugati con le più esatte precauzioni, non lasciando loro il menomo istromento da taglio, neppure un temperino, o un paio di forbici. All'ora della loro refezione non si apprestavan loro più di quattordici coltelli da servire per un numero sì grande di persone; e si osservava dopo il pranzo con la maggior diligenza onde assicurarsi, che non ne restasse neppure un solo a loro disposizione. Spessissime fiate eziandio si faceva la visita per ogni dove, e specialmente si osservavano i letti, per vedere se vi fossero delle armi nascoste. In quel medesimo giorno non solamente fu fatta per due volte una tal visita in modo più speciale, ma venne anche la chiesa spogliata di tutto ciò che apparteneva al divin servizio. Si tolse tutto ciò che restava sugli altari, su di cui non si lasciò neppure il segno augusto della redenzione. La croce posta sulla cappella a man destra, non potendosi svellere a forza, venne da un bandito ridotta in pezzi. Fu tuttavia trovato fortunatamente nella chiesa un crocifisso di legno. Furono i preti solleciti di collocarlo sull'altar maggiore, quale stendardo di quella fede, per cui si trovavano prigionieri, e quale stendardo di quel Dio, che doveva o liberarli, o dar loro forza di morire pel suo nome.

Pieni di fiducia in quel Dio crocifisso, gli avevano reso tutti unitamente il loro ordinario omaggio, prima di abbandonarsi al sonno. Dormivano già essi tranquillamente sotto il coltello che doveva scannarli, quando un nuovo tratto della più perfida finzione destolli dal sonno. Pethion e Manuel si eran quelli, che mandavano a notificar loro il decreto della deportazione sulle ore undici della sera. Molti ripresero sonno nella sicurezza, aspettandosi di vedere nell'indomani aprirsi le porte della loro prigione per dar loro il tempo accordato dalla legge, annunciato da Manuel, e necessario per prepararsi ad abbandonare il regno. In quell'istante medesimo scavavasi la loro fossa nel cimitero. In quel medesimo giorno, cioè il venerdì 30 di agosto, in cui fu loro interrotto il sonno per dar loro la nuova, che trasportati sarebbero fuori del regno, gli emissari de' municipali avevan fatto un

contratto per iscrivere una spaziosa tomba, e il prezzo convenuto per cadauno degli operai era di cento scudi.

Il sabato si passò, per parte de' prigionieri, negli esercizi ordinari della loro pietà, e nell'aspettativa inutile degli ordini, che dar doveva il Maire Pethion per la loro liberazione. Si passò la Domenica nella medesima sicurezza; frattanto venne ritardato il passeggio della mattina, ed alcuni si avvidero di esser guardati con maggior vigilanza di prima. Nel rientrar che fecero trovarono mutate più presto del solito le loro guardie. Una di queste nuove guardie disse loro: *non temete di nulla, o Signori, se mai si verrà ad investirvi, noi siamo abbastanza forti per difendervi.* Avrebbero essi compreso meglio il pericolo, che annunziavano queste parole, se avessero potuto sapere, quanto accadeva allora in Parigi. Erano ivi gli animi nella più grande costernazione, dopo la presa di Longwy, e per la nuova dell'assedio messo a Verdun, dall'armata di Brunswich. I congiurati avevano messo in deliberazione se fosse allora tempo di fuggire dalla capitale. Danton ministro della giustizia ideati aveva degli altri mezzi per respingere gli Austriaci e i Prussiani. Voleva egli secondo l'espressione corrente, che la Francia si levasse in massa; ma che incominciasse prima dal disfarsi di tutti coloro, che i municipali avevano cacciati nelle prigioni, o come realisti, o come attaccati alla costituzione, ossia principalmente come preti non giurati. La domenica dei due di settembre era il giorno assegnato agli assassini per si fatta orribile esecuzione. In quel giorno si ebbe cura, per mettere il popolo a rumore, di spargere la nuova della presa di Verdun, sebbene questa città non fosse per anche arresa. I municipali diedero parte all'assemblea, che erano eglino per invitare i Parigini a formare un'armata di sessanta mila uomini; che a mezzo giorno sparato sarebbesi il cannone di allarme per radunare nel campo di Marte i cittadini disposti a marciare; e che alla medesima ora si sarebbe suonata la campana all'armi. Questo cannone, e questa campana all'armi tenevano una parte di Parigi nell'afflizione, e nella costernazione; e tenevano l'altra immersa in tutti i trasporti della rabbia. I municipali invece di sollecitare la convocazione de' cittadini al campo di Marte, distribuivano, e situavano i loro carnefici, e davano loro le ultime istruzioni (1).

(1) I capi del partito dei giacobini dopo aver sparso nel popolo che la presa di Longwy era stata l'effetto di un tradimento degli stessi francesi nemici della costituzione e del popolo, indussero il consiglio generale della municipalità a decretare, che si fosse in Parigi suonata campana a martello e tirati molti colpi di cannone per chiamare tutti gli assassini, che appella-

In tempo di tutti questi preparativi apprestossi il pranzo ai preti detenuti nella chiesa dei Carmelitani. Un ufficiale di guardia disse loro in quel momento, e ripeté più volte queste parole: *quando voi uscirete, sarà a ciascuno di voi restituito, quanto vi appartiene.* Pranzarono i preti con animo tranquillo, ed anche con maggior contentezza del solito. Erano i carnefici di già nascosti nei corridori della casa.

Fu differito il passeggio, credevano anzi i preti che non vi fosse in quel giorno. Non solamente però si permise loro la passeggiata circa le ore quattro; ma eziandio vennero sforzati contro il solito, i vecchi, gl'infermi, e tutti quelli che continuavano le loro preghiere nella chiesa, a passare nel giardino. Vi trovarono questi duplicata la guardia. Questo giardino forma un quadrato diviso da altrettanti viali in quattro compartimenti. A mezzo di vi erano le mura del convento; a oriente una parte della chiesa, d'onde si passava in giardino traversando un corridore. All'angolo del settentrione, e verso il fondo eravi quella specie di cappella aperta, sostenuta da cancelli, in cui sempre si ritiravano alcuni preti in tempo del passeggio, per non cessar di pregare respirando anche una nuova aria. Si trovava questa ancor chiusa contro il solito. L'uffiziale di guardia l'apri ad istanza di Mons. Vescovo di Saintes.

I cento ottanta preti radunati in questo giardino incominciavano ad applicarsi agli esercizi che erano soliti di praticare in tempo del passeggio, quando all'improvviso si fa sentire da lungi un alto strepito; era questo lo strepito di una parte di manigoldi assassini, i quali per portarsi all'Abadia traversavano una vicina strada; quelli che nascosti erano nel corridore che guardava il giardino non possono più contenersi. A traverso le ferrate delle fenestre, volgono contro de' preti le lor bajonette, e le loro sciabole, e scagliano le loro picche gridando: *scellerati! ecco dunque* *vano patrioti* tanto della capitale che dei vicini dipartimenti, a radunarsi sul campo di Marte, e a marciare contro il nemico: e come se questi carnefici non fossero stati sufficienti, a nome del consiglio stesso avevano spediti molti commissari a Chalons, per invitare anche quei cittadini ad unirsi cogli assassini della capitale. Datosi appena il segno, si solleva il popolo, si arma, si attruppa insieme in gran numero, ma non si reca già al campo di Marte, dove non trovossi alcun membro della municipalità, che si curasse d'indirizzarlo. Anzi che eranvi delle persone a disegno distribuite nei diversi quartieri, le quali altamente gridavano, che prima di combattere contro i nemici stranieri, faceva d'uopo di liberarsi dai domestici e dagli interni ch'erano assai più pericolosi. Tanto bastò perchè il popolo invaso dalla rabbia si scagliasse furibondo contro il chiostro dei Carmelitani e nelle sei diverse prigioni della capitale. (N.E.)